

La Palestra di Romina

Il POZZO
degli
Angeli

Un racconto a Staffetta
AA.VV.



Abaluth

Il Pozzo degli Angeli

Un racconto a Staffetta

justadream12, mammamimmo, Ilaria Tuti, Rossana Zago,
Romina Tamerici, theMarchHare, Jophiel, solenebbia

Copertina di
Ilaria Tuti

Editing di
Romina Tamerici

Impaginazione di
Fabrizia Scorzoni

Prima edizione novembre 2012

Questo ebook è distribuito con Licenza Creative Commons BY-NC-ND
È consentita la riproduzione, parziale o totale, dell'opera e la sua
diffusione a uso personale dei lettori, purché sia riconosciuta
l'attribuzione dell'opera al suo autore, l'opera non venga modificata
e non venga riprodotta a scopo commerciale.

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>

Abaluth

Introduzione

Con questo e-book si inaugura la serie *La Palestra di Romina* nella quale rientreranno alcuni lavori nati dalle attività dello spazio *Palestra di Scrittura* sul forum *Abaluth* (<http://abaluth.forumfree.it/>).

Lo scopo della *Palestra di scrittura* non è insegnare a scrivere, ma sperimentare, provare delle tecniche, aiutarsi a crescere e, in alcuni casi, partecipare a progetti più strutturati di scrittura collettiva, come *La Staffetta*. Di cosa si tratta? Della scrittura di un racconto collettivo: una piccola esperienza per provare a scrivere un testo insieme. Gli iscritti al progetto hanno potuto presentare degli incipit, poi il primo staffettista ne ha scelto uno e ha scritto la prima parte, in seguito il secondo ha continuato, per poi passare il testimone al terzo e così via fino all'ottava e ultima parte. Come in ogni staffetta che si rispetti, tutti hanno dovuto fare la loro parte e nessuno ha potuto *correre* al posto di un altro, però c'è anche stato molto spazio per il confronto e l'aiuto reciproco e infine un'intensa revisione finale ha armonizzato le varie parti e limato le ultime imprecisioni. Il risultato è il racconto che compare in questo e-book.

Non siamo convinti di aver scritto un capolavoro. Questo è un esercizio, un'avventura. Abbiamo imparato tanto e ci siamo aiutati a vicenda. Ora vogliamo condividere il risultato di questo viaggio, sperando di ripetere presto questa bella esperienza, magari anche con delle nuove reclute!

Alcuni ringraziamenti sono doverosi, in primo luogo a Fabrizia Scorzoni che gestisce il forum *Abaluth* e ospita la mia *Palestra di scrittura* e inoltre ha impaginato questo testo, poi a Ilaria Tuti per aver realizzato la copertina di questo lavoro. E infine un grande ringraziamento ai miei sette compagni di avventura.

Romina Tamerici

Gli Staffettisti

Gli scrittori che hanno partecipato alla realizzazione di questo racconto sono, in ordine di apparizione: justadream12, mammamimmo, Ilaria Tuti, Rossana Zago, Romina Tamerici, theMarchHare, Jophiel, solenebbia.

Nel corso del racconto, per non disturbare la lettura, non sono stati inseriti i nomi degli autori per non dover dividere il testo in capitoli brevi. Il passaggio della *penna* da un autore all'altro è rappresentato unicamente da un piccolo logo, per il quale si ringrazia Nadia De Giovanni.

Il Pozzo degli Angeli

Scendo i gradini facendo attenzione a non inciampare.

«Sam, dove siamo?» chiedo stringendogli più forte la mano. La mia voce provoca una leggera eco.

Non appena formulo la domanda, lui accende la torcia elettrica.

«Ohhh» mormoro, strabuzzando gli occhi.

Ci fermiamo a contemplare... be', non sono sicura di capire cosa sia esattamente.

«Il Pozzo degli Angeli» sussurra Sam, studiando la mia reazione.

Rimango qualche secondo in silenzio cercando di distinguere le immagini che i miei occhi stanno vedendo con difficoltà, nella penombra, seguendo il cono di luce che la torcia di Sam traccia lenta sulle pareti.

«Sam, è incredibile, voglio dire, è un posto davvero sorprendente!».

Continuo a scorrere i minuscoli mattoncini che compongono i muri umidi e rossicci; ogni tanto c'è un incavo di colore più scuro a forma di piccola abside. Per il resto l'intonaco è liscio. I gradini seguono la struttura cilindrica del pozzo, digradando a distanza regolare: più larghi verso la parte esterna, si stringono all'interno, formando spicchi di pietra consumata dal tempo.

Sam è un esperto di *Angeologia*, si dedica a questi studi da qualche anno ormai e non si direbbe, guardandolo, perché ha un aspetto un po', come dire, trasandato. Non sembra uno studioso, insomma. Nella penombra lo scruto e vedo, nonostante la poca luce, i suoi occhi illuminarsi di entusiasmo. Lui ama condividere la sua passione per gli Angeli. Ama farlo soprattutto con me.

«Come l'hai scoperto?» chiedo per compiacerlo.

Lui sorride, abbassa lo sguardo dissimulando l'imbarazzo, poi punta gli occhi dritti nei miei, scostando con un soffio il ciuffo biondo. In realtà non aspettava altro che potermi parlare di questo luogo e di portarmi qui, bendata, perché lo scopriessi senza ribellarmi.

Quando Sam si mette un'idea in testa, è difficile che se la tolga. Così come il fatto di volere me a tutti i costi. Dice che nessuno si capisce come noi due, quindi perché sprecare un così raro privilegio? Io lo adoro, adoro il suo profumo, i suoi capelli dorati, proprio come quelli delle angeliche creature che tanto ama, ma non credo di voler tornare con lui.

«Non è stato facile» sorride, sposta il fascio di luce di modo che io veda meglio «gli Angeli hanno scavato questo pozzo per nascondersi, per avere una casa dove tornare quando gli uomini li rifiutano, per questo dall'esterno non si vede.»

Un lampo gli attraversa lo sguardo, i denti bianchissimi brillano, illuminando il pozzo più della torcia.

«Davvero vuoi sentire questa storia?»

«Certo! Dopo tutti i chilometri che abbiamo fatto, ti prego, raccontami!» sorrido e sento vibrare qualcosa dentro, complice della sua emozione.

«Angelo significa *Messaggero*, egli porta con sé ciò che Dio ha da dirci, è puro spirito e si contrappone all'essenza materiale dell'Uomo. Inoltre, ognuno di loro ha una sua precisa personalità e si affianca alla persona che ha bisogno proprio di quella caratteristica per combattere il *Male*. Gli Angeli sono pura essenza d'amore, invulnerabili, incorruttibili e privi di debolezze».

Già pare rapito dall'argomento, non mi guarda più ora, illumina tutto intorno, rovesciando i lunghi capelli sulle spalle.

«Vedi, ogni buco scavato nella roccia è un'*abitazione* dove l'Angelo si rifugia per pensare, per trovare soluzioni e cercare di infondere il pensiero giusto nel suo protetto. Gli Angeli vivono in una dimensione diversa e sono dotati di libero arbitrio, comunicano attraverso segni ed emozioni ma si mostrano solo se strettamente necessario, unicamente se questo serve per trasmettere il messaggio in modo inequivocabile: hanno mani che toccano, cuori che amano...» mi guarda e mi sorride. «Non possono obbligarci ma influenzano le nostre scelte».

Lo sguardo che mi rivolge è impacciato ma deciso.

Anch'io provo imbarazzo adesso, soprattutto perché attorno si è fatto un silenzio denso e appiccicoso come miele.

Cerco di spostare l'attenzione di Sam su un'immagine sul muro, è una scritta...



«Le piume cadono quando gli altri le raccolgono».

Guardo Sam in cerca di una spiegazione alla frase appena letta, ma mi accorgo che il suo sguardo è già altrove.

È qui, eppure lontano anni luce.

Lo fisso e l'immagine che ho di lui mi rimanda una sensazione di struggente commozione.

Non è tanto la sua bellezza a colpirmi, quanto la sua assenza di materia. Il contrasto con il posto in cui ci troviamo è enorme.

Sam emana una luce lattiginosa e sento che potrei perderci dentro tutti i miei umani sentimenti e goderne.

I contorni della sua figura brillano come le creste delle onde al tramonto.

I lineamenti perfetti e i tratti del viso sembrano dipinti.

«Sam?» lo chiamo.

«Dimmi, sono qui». Mi tende la mano e mi avvicino a lui.

«Sam, la frase incisa sul muro... cosa significa quella frase?».

Mi guarda con una dolcezza infinita e continua.

«Significa, Cora, che ognuno ha un proprio karma. Secondo le leggi del karma, l'universo mantiene sempre le regole dell'equilibrio, perciò questo concetto antico è inseparabile dalla teoria della reincarnazione. Quando qualcosa non va come dovrebbe andare e l'ingiustizia è troppo grande perché sia rimossa, allora, a volte, alcuni sono mandati su questa terra per sistemare le cose sbagliate, per aggiustare le anime rotte o solo per portare speranza nel buio di

alcuni dolori senza fondo. Sono rimandati indietro a finire quello che hanno lasciato in sospeso, una vita da vivere, un amore da concludere, una frase da finire. Ognuno ha un proprio compito e un proprio destino, Cora, qui come altrove. Noi possiamo scegliere tra diverse opzioni, possiamo decidere a chi lasciare il nostro testimone ma non possiamo sottrarci alle scelte del cuore».

Mi accarezza, trapassandomi, come solo lui sa fare.

Così mi ha cercato, così mi ha trovato e così ha sorretto il mio dolore, quando pensavo che non ci sarebbe stato altro. Lui mi ha voluta, raggiunta, stretta dentro a un nodo che non posso sciogliere. Con o senza di lui a lui sono legata.

Lo guardo dritto negli occhi, più profondi del fondo e potrei giurare di vederci il cielo intero dentro.

«Sam, hai detto che alcuni sono mandati. Di chi parli, Sam, chi manda chi?».

Lo chiedo così, solo perché voglio sentire da lui la risposta che io già conosco.

In cuor mio ho sempre saputo che Sam non appartiene a questo mondo.

E come chi sa che le creature speciali vivono una parentesi temporanea, un differimento spazio temporale di una bellezza effimera, come chi sa che la magia di certi attimi svanisce, io so nel profondo del mio cuore che la fine è imminente.

Mi prende il viso tra le mani e capisco che lui è sempre stato destinato a me.

Lui è la mia metà, la parte concava che incontra la convessa, il mio punto d'origine.

In lui comincio e in lui finisco, dobbiamo solo aspettare un'altra dimensione per vivere l'uno dell'altra.

«Sono pronta a raccogliere le piume delle tue ali, non è vero? Tu te ne andrai e io dovrò continuare quello che hai iniziato, non è così, Sam? Da angelo a umano, fino a quando non troverò qualcuno che saprà raccogliere nuove piume e sentirne il rumore quando cadono?».

Ci abbracciamo tra le lacrime e, per poco, la luce opalescente ci avvolge entrambi.

Mi passano davanti agli occhi tutte le albe della terra; vedo la notte che partorisce nuova luce e il rumore d'acqua che si sente nel fondo del pozzo sembra un insieme di mani che battono augurando il bene di un sogno nuovo.

Vedo la sabbia di mille spiagge, impalpabile e infinitamente piccola come me, dentro un ricamo dalla trama incomprensibile.

Ha scelto questo pozzo per andarsene, richiamato in un altro dove. Forse è proprio qui che doveva accadere.

Sento il rumore di un battere d'ali e quello dei pezzi della mia anima andare in frantumi.



Non voglio aprire gli occhi e spalancarli sul dolore.

«Sam» mormoro, ma so di essere sola.

Non sento più il calore delle sue braccia, né il suo respiro dolce sul viso. La sua assenza è un lutto dell'anima. Ho paura e, per la prima volta in vita mia, mi sento persa.

Non mi ha dato il tempo di capire, di trattenerlo, di dirgli il milione di cose che custodivo nel cuore, solo per lui. Per noi.

Che ne sarà di me ora, che cosa si aspetta dalla creatura insignificante che sono? Perché proprio io?

Se resto ferma qui, non lo saprò mai.

Allora apro gli occhi. Li alzo al cielo per non far cadere l'ultima delle centinaia di lacrime che li hanno arrossati, gonfiati, torturati e infine abbandonati doloranti.

Il Pozzo è illuminato dalla torcia di Sam, lasciata a terra. La sfioro con le dita, facendomi del male al pensiero che lì, poco prima, l'ha toccata lui; poi la vedo e un sospiro mi si spezza in gola: c'è una piuma accanto ai miei piedi e so che è sua.

La raccolgo con riverenza. Il tremore delle mie mani è una pallida imitazione del tumulto del cuore che sembra squassarmi il petto.

È così grande e candida. La rigiro davanti agli occhi e un caleidoscopio di colori si proietta tutto intorno. È la cosa più bella che abbia mai visto.

Un rumore di passi mi fa sussultare. C'è qualcuno laggiù; lo sento salire i gradini, fino a quando riesco a intravedere un tenue bagliore.

Mentre penso a come scappare, lui mi si staglia davanti, senza distogliere lo sguardo dal suo cellulare.

È un ragazzo alto, vestito all'ultima moda. I capelli neri gli nascondono il viso ancora chino, ma posso indovinare che la sua avvenenza non passa inosservata ed è inquietante.

«Ciao» mi saluta con tono annoiato, alzando il viso.

Ha uno sguardo che mi trapassa l'anima. Due occhi verdi che fanno annichilire.

«Poteva andarmi peggio» lo sento dire mentre mi valuta.

«Chi sei?» chiedo impaurita.

Lui accenna un sorriso che non coinvolge gli occhi.

«Sono Daniel, il tuo nuovo compagno di avventura. Il tuo *Yin*, mia piccola *Yang*. Ora che Sam ti ha passato il testimone, tu e io saremo inseparabili. Contenta?».

Mi strizza l'occhio, come se la cosa dovesse mandarmi in visibilio.

«Non capisco» ammetto, più confusa che mai.

Il mio *Yin* sbuffa scocciato.

«Ero il socio di Sam, mettiamola così. Certi lavori si fanno in coppia, sono le regole. Sveglia, bella! Se Sam è un angelo, io sono... sì, proprio quello, l'opposto. Vedi di fartelo andare bene perché abbiamo molto lavoro da fare».

Mi stringo la piuma al petto. Dalla paura mi si sono rizzati i peli sulle braccia.

«Che lavoro?» domando.

«Tu salverai, consolerali, illuminerai e altre inezie del genere. Io annienterò, confonderò, mentirò e devasterò. Sarà divertente. Per ogni azione che tu compirai, io ne farò una di segno opposto. È l'Equilibrio.

Non temere, i primi tempi ci andrò piano, non voglio strafare».

Ammutolisco.

«Domande?» mi chiede, dedicandosi di nuovo al suo smartphone.

«Non voglio» sussurro.

I suoi occhi si piantano nei miei.

«Vuoi gettare il dono che Sam ti ha fatto?» sbotta con tono severo.

«Se rifiutassi, che cosa accadrebbe?» lo interrogo con un filo di voce.

Lui mi viene più vicino.

Io indietreggio.

«Al mondo ci sarebbero un angelo in meno e un demone libero.
Un vero guaio, amica mia».

«Non saprei da che parte iniziare» biastico.

«Sarà la piuma a dirti chi avrà bisogno di te. Lo scriverà ogni notte, ma per farlo ha bisogno del suo inchiostro, che si trova laggiù, nell'Antro delle Anime Perdute.»

Guardiamo entrambi verso la fine del Pozzo. Non si vede quasi nulla, ma mi pare di udire dei sibili attenuati. Sono raccapriccianti.

«Non sarà piacevole, Cora, ma ti starò accanto, stai tranquilla» mi rassicura Daniel.

«Perché?» chiedo stupita.

Lui alza le spalle, ma il suo sguardo è grave.

«Lo devo a Sam. Allora, che cosa hai deciso?».



Non rispondo.

In realtà mi sto rendendo conto di non avere nessuna decisione da prendere; ho compiuto la mia scelta quando ho accettato di seguire Sam fino a qui, il resto è solo una catena di conseguenze.

Ascolto i sibili provenienti dalle profondità del pozzo; quei suoni sono vivi, sono malvagi, sono parassiti affamati in attesa di un nuovo ospite.

Mentre lotto per non farmi soggiogare dalla paura risvegliata da quei sibili, la mia mente è attraversata da desideri confusi e contrastanti. Vorrei dimostrare alle presenze mute all'interno delle absidi di essere all'altezza dell'incarico che Sam mi ha affidato, anzi, di più, di essere la migliore fra quelli che mi hanno preceduto; vorrei fuggire lontano dal pozzo; vorrei non sentirmi così sola; vorrei avere di nuovo Sam al mio fianco.

«Cosa accadrà nell'Antro delle Anime Perdute?» chiedo con un filo di voce.

«Di preciso non lo so» ammette Daniel dopo un attimo di esitazione. Poi prosegue: «Le anime perdute non si interessano ad altre anime perdute. A suo tempo Sam mi disse che cercano di catturare le anime dei viventi, ma non volle raccontarmi cosa gli fosse accaduto all'interno dell'Antro».

Il mio viso deve rispecchiare appieno il terrore che provo perché Daniel mi scruta con un'espressione incerta. Quando si avvicina non indietreggia: il bisogno di vicinanza con un altro essere umano è tanto forte da farmi quasi dimenticare la sua vera natura.

Inspira profondamente: «Hai un buon odore. Tre quarti di paura, un quarto di determinazione, e poi cosa? Sì, una spruzzata di ambizione. Un cocktail ben riuscito, sei meno moscia di quel che sembri, piccola *Yang*».

Mi sento molto più *moscia* di quel che vorrei, tanto che preferisco sedermi sui gradini mentre cerco di racimolare il coraggio necessario per scendere verso l'ignoto.

Daniel mi imita, si mette a giocare con il cellulare e commenta con noncuranza: «Ho l'impressione che le cose andranno per le lunghe. Chiamami quando sei pronta».

Lascio vagare lo sguardo sul muro e immagino che Sam si trovi all'interno di una di quelle absidi e vegli su di me. Mi sembra di essere già un po' più calma, ma il tempo continua a gocciolare lento senza che io riesca a decidermi.

«Evvai!».

L'esclamazione di Daniel mi distrae dalle mie angosce.

«A cosa stai giocando?».

«Al miglior gioco mai inventato, piccola *Yang*».

Gira il cellulare verso di me.

«Tetris?»

«Pensa, piccola *Yang*, pensa! Il genere umano che cerca di dare un senso alla propria esistenza, di mettere ordine nel caos dell'universo e ruota e sistema mattoncini sempre più velocemente sapendo che il suo sforzo non avrà mai fine e non avrà mai successo. E poi ci sono io. Io che approfitto della più piccola distrazione per far cadere, con un unico sapiente tocco, un unico piccolo mattoncino lontano dal punto voluto, compromettendo irreparabilmente l'esito del gioco. Game Over!».

Mi sorride felice, felice e malvagio come solo un demonio può essere.

«Andiamo, piccola *Yang*, non ha senso rimandare ciò che deve essere fatto, non trovi?».

Non so fare di meglio che seguirlo chiedendomi quanto possa fidarmi di lui: in realtà non ha mai detto che mi avrebbe aiutato, ha solo promesso di starmi accanto e questo può voler dire molte cose.

La torcia di Sam illumina appena i nostri passi nell'oscurità sempre più spessa e opprimente; il muro trasuda umidità e i gradini si fanno scivolosi.

Riesco a sentire il rumore dei battiti del mio cuore a cui fanno da contrappunto i sibili dell'Antro, insistenti e vicini.

Cerco di non pensare a cosa accadrà quando saremo arrivati e continuo, gradino dopo gradino, battito dopo battito, sibilo dopo sibilo, badando a non perdere di vista la sagoma di Daniel che si fa sempre più indistinta.



Finalmente la lunga scalinata ci conduce sul fondo del pozzo. In un angolo, la poca acqua rimasta ha formato una sorta di pozza salmastra. La osservo di sfuggita, prima di riuscire a scorgere l'entrata dell'Antro. Daniel mi guarda, un poco distante, e con un gesto mi invita a entrare per prima.

Gli strani sibili che hanno accompagnato la nostra discesa sono ora chiari: si tratta di lamenti senza sosta, pianti disperati e singulti soffocati a stento. Angosce indescrivibili mi colpiscono il cuore come se fossi io stessa a provarle. Non c'è nessuno eppure il dolore del mondo sembra aver trovato qui la sua casa e pare stritolarmi tra le sue spire.

Pochi istanti dopo, una donna bionda appare e cammina verso di me. Mi colpisce subito il suo fisico estremamente slanciato ed esile, sembra che sopra le ossa abbia solo la pelle, senza nessuna fibra muscolare. Il volto è di un pallore inquietante ma, nonostante la magrezza che le ha incavato le guance, mi sembra bellissima. Forse è un angelo, eppure è il ritratto della morte.

«Oh, ragazzina, questo non è posto per te. Non sei una dei miei *dipendenti*, per così dire, vero?».

«Veramente io... Sam...» provo a spiegare.

«Oh, Sam, certo...» si ferma e mi scruta. Fissa la piuma che stringo in mano e poi riprende: «Ha scelto te, dunque. Decisione molto discutibile, ma era un tipo in gamba, avrà fatto i suoi conti, povero Sam».

Intanto, però, non sembra convinta e scuote la testa, molto contrariata.

Io non so cosa dire: è evidente che non mi ritiene all'altezza. La paura, la confusione, la delusione e il continuo vociare dei lamenti mi logorano i nervi e qualche lacrima mi sfugge dagli occhi senza che io possa fermarla.

«Oh, ragazzina, non fare così. Io ho la soluzione perfetta per te».

«Davvero?» dico, tirando su con il naso e con tono lamentoso, come un bambino che si è appena sbucciato un ginocchio cadendo dalla bicicletta.

«Certo. Se vuoi, puoi seguirmi, sono sempre in cerca di Anime Vive.

Ti condurrò da Sam e starete insieme per sempre. Che ne dici?».

Non riesco quasi a crederci: potrò rivedere Sam e stare con lui, tutto il resto non mi importa. Non mi interessano nemmeno le condizioni.

Sto per accettare senza riserva alcuna, quando Daniel interviene, rivolgendosi alla donna: «Hey, non ti pare di esagerare?».

«Sciocco, non lo faccio forse anche per te? E poi portami rispetto!».

«Io porto rispetto a chi se lo merita e a te non devo e non dovrò mai niente. Non capisco nemmeno perché fingi di essere dalla mia parte. Lasciala stare».

«No, Daniel, sono io che voglio andare con lei!» gli grido.

«Ma non ti rendi conto che ti sta ingannando? Devo sempre dirti tutto, piccola *Yang*! Ricordati perché sei venuta fin qui» replica lui.

«Ma io...».

«Li senti quei lamenti? Vuoi diventare una di loro? Perché è questo che comporta la scelta che vuoi fare».

Resto in silenzio, provo a ribattere, ma non so cosa dire: Daniel mi ha salvata.

Sono troppo orgogliosa per ringraziarlo, ma desisto dal mio intento: «Sono qui per l'inchiostro con cui la piuma scriverà il nome delle persone che dovrò aiutare».

«Rinunci dunque a Sam?».

Riesco a malapena ad annuire con la testa.

«Voglio solo l'inchiostro, grazie».

«Ah, ragazzina, tu e gli altri vi ostinate a chiamarlo *inchiostro*, comincio a non sopportarvi più».

Prende da terra un piccolo recipiente e un coltello. Con naturalezza si recide le vene del polso destro e raccoglie il sangue nel vaso.

Io la guardo inorridita.

«Ecco il tuo *inchiostro*, se così ti piace definirlo» mi dice porgendomi il vaso.

Poi mette due dita ossute sulla ferita per fermare il flusso di sangue e il taglio si cicatrizza all'istante senza lasciare alcun segno.

«Grazie» sussurro un po' scioccata.



«Pensi di essere al supermercato, ragazzina? Devi guadagnarti ciò che ti ho dato e pagare il sangue con il sangue» replica, ributtandomi improvvisamente nel più cupo terrore.

«Che cosa... cosa intendi?» riesco a balbettare.

«Hai capito benissimo: tocca a te adesso darmi il tuo sangue. Non mi dirai che il tuo nuovo amico non ti aveva avvertita?»

Mi volto a guardare Daniel, ma sul suo volto non riesco a individuare la benché minima traccia di rimorso. Impassibile, sostiene il mio sguardo.

La donna ride di un ghigno gelido: «Oh be', questa sì che è divertente. Spiegale tu, Daniel, da dove proviene realmente il vostro *inchiostrò*! Se penso che né tu né Sam gliene avete parlato!».

All'udire il nome di Sam, sento tutto il mio essere raggomitarsi su se stesso, come una bestia ferita. Eppure riesco a mantenere gli occhi fissi su Daniel, con determinazione.

Lui sospira.

«Se devo essere sincero, speravo volessi avere tu l'onore...» esordisce rivolto alla donna, che non sembra interessata.

Poi guarda di nuovo me: «Immagino tu sappia che gli Angeli non somigliano affatto agli esseri umani. Ne hanno le sembianze, forse, ma il loro spirito è più, come posso spiegare... più simile a quello delle vongole, sì, le vongole sono perfette».

Lo guardo senza capire; se non mi trovassi in una situazione tanto grave, solleverei un sopracciglio.

«Gli Angeli sono vuoti, Cora. Tutto ciò che c'era di umano in loro viene rimosso in un solo gesto, come con una passata di spugna. Forse Sam non ti aveva parlato di queste cose: gli Angeli sono bianchi, quasi trasparenti, perché non hanno sangue. Il sangue caldo

in cui scorrono tutte le emozioni e le sensazioni degli esseri viventi è il sangue al quale ogni Angelo e ogni Demone deve rinunciare per diventare ciò che è. Questa donna, la custode dell'Antro, altro non è che il ricordo delle emozioni e delle sensazioni di tutti quelli che sono e che sono stati come noi».

La bionda sorride radiosa.

Finalmente inizio a capire e so già quel che Daniel dirà prima ancora che apra bocca: «Lei è la portatrice del nostro sangue e il nostro sangue la compone; la piuma di Sam scrive intinta nel sangue degli Angeli suoi predecessori. Quindi ora, da brava, fa' quel che devi fare e torniamocene a casa. Ho voglia di distruggere qualche speranza, domani mattina».

Ogni singola parte di me si ribella, mi intima di fuggire; ogni parte, tranne una. I miei sentimenti per Sam, che solo per un attimo hanno vacillato sotto il peso di tali sconvolgenti rivelazioni, da un angolo della mia mente urlano così forte da sovrastare ogni altra voce. Dovrei fare ciò per cui Sam mi ha condotta qui, mi dicono. Lui non avrebbe mai voluto il mio male.

«Credo ci sia qualcosa che non mi avete detto» riesco poi a dire.

La mia voce è un po' tremolante: «Credo che negli Angeli ci siano cose incomprensibili a un Demone o a una... una come te. Sam era un essere di luce e in lui c'era più di quanto possa essere iscritto nel sangue». *Nei miei confronti Sam provava ancora dei sentimenti, sangue o non sangue*, aggiungo mentalmente. E poi, ad alta voce: «Farò quel che chiedete».

«Non che avessi scelta, beninteso» puntualizza l'orribile donna e mi si avvicina. Istantaneamente faccio un passo indietro, ma poi mi costringo a restare ferma. Per Sam. Con la coda dell'occhio, vedo che Daniel estrae di nuovo il cellulare, eppure lo tiene al contrario, distratto. Il sangue mi rimbomba nelle orecchie, come per richiamare la mia attenzione sul pericolo, come se non volesse lasciare per sempre le mie vene, ma è troppo tardi ormai. La donna apre lievemente la bocca e sogghigna. Mi pare di vedere una lingua biforcuta fare capolino dalle sue labbra anemiche. La luce si riflette

su due piccoli denti appuntiti che un attimo dopo si affondano profondamente nel mio polso.

Vengo avvolta dall'odore nauseabondo di quest'essere che non so definire. È un odore di stantio, terra umida e speranze perdute. E poi improvvisamente i miei occhi si chiudono e non sento più nulla.

Vengo avvolta dall'odore che promana da quest'essere, un odore di muffa, terra umida e speranze perdute



Luce. Una luce tenue, nonostante siano le prime ore del pomeriggio, filtra con fatica dalle ferite nelle tapparelle semichiusure. Tra qualche ora lascerà il posto ai raggi artificiali di un lumicino da camera. È un eterno crepuscolo, in questa stanza dai muri smorti. Persino il tempo si è fatto ozioso e scorre con altre regole, altri ritmi. Quanto tempo è passato?

Il volto di Dayne è imperlato di sudore estivo. Le colorate brezze primaverili se ne sono andate, cacciate via nel grigio fracasso delle scosse e delle macerie. Macerie di case, macerie di vita.

Carol dorme da settimane ormai. Quando i soccorsi avevano aperto quella tomba di metallo accartocciato che un tempo era un ascensore, la massima aspirazione era stata recuperare un corpo riconoscibile. E invece qualche forza invisibile aveva, chissà come, sorretto Carol in quella discesa verso l'inferno. L'opera di un angelo? Del caso? Dayne lo ignorava. Di certo, avrebbe preferito un aiuto più decisivo.

Quel limbo tra la vita e la morte era logorante nella sua incompiutezza imperscrutabile. Un ascensore fermo tra due piani, con le porte bloccate. Non poteva lasciarsi andare a un riso liberatorio, né a un pianto amaro ma consapevole. Chissà se provava lo stesso anche l'amore della sua vita: Dayne le parlava spesso,

stringendole teneramente la mano e a volte pareva che lei riuscisse a udirlo. Ma il più delle volte sembrava piuttosto in preda a una lotta personale, interiore. Un'anima perduta in cerca del suo destino.

«Buonaserà».

Quella voce, dal tono odiosamente neutro, lo interrompe dai soliti crucci. La conosce bene: appartiene all'infermiera pelle e ossa che, con altre tre colleghe, presta servizio in quel reparto.

«Allora, come sta la bella addormentata?» aggiunge la donna senza rivolgere la domanda a nessuno in particolare, ravviandosi al contempo i corti capelli biondi e avvicinandosi al lettino. Dayne odia quando chiama Carol in quel modo, ma ha ormai abbracciato la stoica via della sopportazione.

Nel suo solito modo brusco da fredda professionista la donna infila una siringa nella farfalla che fa ormai parte del braccio destro di Carol. Soltanto quando lo stantuffo sta già rubacchiando la rossa bevanda, precisa: «Un piccolo prelievo. È la routine.»

Ma Dayne non la sta neanche ascoltando. È perso nel volto del suo amore, che d'improvviso ha visto contrarsi per un'emozione che non vedeva da tempo e che lo spaventa. E mentre lo stantuffo continua il suo furto di linfa vitale, lei schiude le piccole labbra sottili e pronuncia tre lettere. Tre semplici lettere che pure per Dayne rappresentano un invincibile spettro del passato, un'ombra sull'amore fra lui e Carol che non è mai riuscito del tutto a cancellare dalla mente di lei.

«S... a... m...».

Buio. Riapro gli occhi e sono immersa nel buio. Impenetrabile, denso, quasi fluido. Respiro a fatica, mi sento così debole.

Sono sola. Non percepisco alcuna presenza in questa sorda oscurità. Neanche me stessa, neanche il battito del mio cuore. Sono forse morta? Oppure mi sono risvegliata a nuova vita? Sono mai stata viva?

Il bello è che non ho affatto paura. Ripenso a Daniel. Mi ha ingannata e usata come una marionetta per uno scopo che ancora non comprendo. Non lo odio, in fondo. Poi il pensiero va a Sam. Il mio Sam. Ma no, non lo amo. Non più, almeno. Il suo ricordo mi è del tutto indifferente. Un

angolino della mia testa mi suggerisce che questo non ha il minimo senso, che non posso accettare questo stato di cose con tanta indifferenza. Poi mi ricordo: *Il sangue caldo in cui scorrono tutte le emozioni e le sensazioni degli esseri viventi è il sangue al quale ogni Angelo e ogni Demone deve rinunciare per diventare ciò che è.*

La Custode del Sangue ha compiuto la sua opera.



Sto per spalancare gli occhi, ma sento un dolore dietro le pupille. Dal profondo della mia mente, come un vortice, arrivano tutte le immagini e tutte le situazioni che probabilmente ho vissuto. Ma come è possibile? Sono confusa e ho una strana sete. Infatti è sete di verità. Non posso rimanere tra la vita e la morte. Devo mettermi in contatto con quelle anime, con quelle grida che mi hanno spaventato quando Daniel mi ha portato da loro. Ora provo a chiedere.

«Ditemi, o anime, parlate con me. Mandatemi un segnale. Sono qui per sapere la verità. Quella verità che mi sfugge. Quella verità che mi affligge ogni secondo della mia non vita.

Ho conosciuto Sam, forse un angelo, ho conosciuto Daniel, probabilmente un diavolo. Sono passata dalla lucidità all'incubo più profondo, dalla spensieratezza alle tenebre. La mia memoria e la mia cognizione del tempo, ammesso che ci sia un tempo, è svanita, come svanisce la nebbia all'alba».

Chissà se mi hanno ascoltato? Sto camminando sul ciglio dell'Antro e l'acqua in fondo al pozzo bolle di tutti i peccati dell'umanità. La puzza è quella della cattiveria dei popoli dominatori. Vedo che un essere fatto di sabbia si accovaccia accanto ai miei piedi.

«Ascoltatemi, granelli di argilla e limo, potete tracciarmi la strada della verità? Vi prego fatemi trovare, o la luce della vita o le tenebre della non vita. Ora sono veramente esausta».

Osservo l'agglomerato di sabbia che si sta aggrappando alle pareti del pozzo e piano piano compone delle parole: «Carissima anima perduta, la tua presenza qui non è gradita. Ti chiedo quindi di seguirmi senza emettere parola».

La montagnetta di sabbia si trascina verso una luce dapprima fioca poi sempre più brillante.

«Cora! Cora! Anima mia, come stai? Sei sveglia?».

«Che fastidioso solletico proprio qui sul mento, ma come, non mi posso muovere?»

Devo grattarmi e non posso? Ma chi è questo biondino? È Sam!».

«Bentornata tra noi, Cora, ci sei mancata moltissimo. Ho portato un mio amico. Si chiama Daniel».

«Ciao Cora, sono venuto a trovarti perché Sam mi ha detto che eri in coma, ma ora vedo che ti sei svegliata e non parli, esattamente come è accaduto a me. Sai, Sam e io eravamo andati a visionare un pozzo molto particolare e io in quell'occasione sono caduto battendo la testa, mi sono svegliato dopo circa due settimane. Ho sognato di tutto. Sognai Sam e altri che ora stanno svanendo. Quindi non preoccuparti se ti sembra tutto molto strano. So solo che prima ero una pessima persona, ma da quando sono *tornato in vita* mi sento migliore. Ho voluto incontrarti, perché, non ti so spiegare come, ma credo di averti incontrata. Credo che tu mi abbia aiutato a cambiare».

«Oh, ma che onore! Guarda, Daniel, ci ha regalato un sorriso, forse ti ha ascoltato, forse anche lei ti ha riconosciuto, forse è qui!»

Sì, sono qui, ragazzi miei, ho ascoltato tutto e vagamente ricordo quell'episodio. Ma non ti so dire quando. Uffa non riesco a muovere neppure un muscolo, mi sembra di essere sotto una pressa. Non capisco: poco fa ero dannata, nell'Antro delle Anime Perdute e potevo camminare e correre, ora che mi sembra di essere ritornata nel mondo dei vivi, mi sembra morta. Allora sono tornata, ma sono non viva, direi che sono nel limbo.

«Non hai idea di cosa ci hai fatto passare, piccola mia: pensavamo proprio di perderti».

«Caro il mio Sam, non riesco a dirti nulla di quello che è capitato qui dentro di me. Abbiamo vissuto sensazioni ed esperienze uniche,

lo sai? Mio caro amico, nonostante la tua aria un po' trasandata ti voglio bene, un bene dell'anima, ma questa esperienza mi ha fatto capire che non ti amo più, che è tempo di lasciar andare il ricordo del nostro amore ormai finito da tempo, se vogliamo salvare la nostra amicizia. Sono felice che tu sia qui con me, ma io spero di vedere presto Dayne. Sì, proprio lui, l'infermiere del 118 che mi ha soccorso e mi ha sussurrato nell'orecchio parole dolci e rassicuranti. Solo con lui ho l'intesa perfetta, anche se tu asserisci che tra noi è sublime. Mi spiace, Sam, sei e rimarrai solo un grande amico. Non te ne ho mai parlato, ma amo Dayne già da un po' e appena lo vedrò non nasconderò più al mondo il nostro amore. Sarà difficile chiarire cosa ci faceva a casa mia quella terribile notte quando presi l'ascensore che si schiantò nel sottosuolo. Lui è sposato ma vedrai che tutto si sistemerà. Fu lui il primo a soccorrermi facendo credere a tutti che si trovava lì per caso. Io ero già immobile, mi era capitato un qualche cosa che ignoro ancora adesso. Ma con chi sto parlando? Con nessuno! Perché, Sam, non mi ascolti? Non puoi sentirmi, vero?

«Dottoressa Inferni, buongiorno, ha qualche novità?» chiede Sam

«Buongiorno a voi, per prima cosa abbassate le voci. Mi spiace, Sam, Carol per il momento è in stato vegetativo».

Scusi, Dottoressa, ma lei si chiama Cora e non Carol».

«Lo so Sam, la chiamiamo Carol perché aveva un ciوندolo con quel nome al collo e crediamo possa essere legato a suoi ricordi recenti».

Certo, ora ricordo: Dayne mi chiama sempre Carol, perché significa Lauda Spirituale. Dice che la mia voce gli ricorda quei canti che spesso risuonano nella cappelle.

«Io non l'ho mai sentita chiamare così... ma ci sono dei miglioramenti, secondo lei?».

Perché non lo chiedi a me, Sam? Perché non può sentirmi?

«Anche se qualche giorno fa ha sussurrato il tuo nome, i macchinari continuano a dare esito negativo. Non capiamo neppure noi cosa può essere accaduto. Infatti ora stavo proprio andando a una riunione per vedere quale percorso intraprendere per dipanare questa perplessità».

«Ma ho visto che ci ha sorriso, Dottoressa. A fatica, ma ha sorriso!» replica Daniel.

«Non insistete. Quello è un riflesso condizionato. Carol ha subito un grave trauma, al momento non è qui con noi. Come vi ho già detto, quando i pompieri l'hanno estratta da quelle lamiere contorte della cabina dell'ascensore e io e il mio staff l'abbiamo subito soccorsa, avevo immediatamente constatato la gravità della situazione. Quindi lasciateci lavorare. Io e il mio gruppo stiamo facendo il possibile. Speriamo che la sua giovane età possa contribuire a questo miracolo».

«Ma cosa si sente?».

«Sono le laudi spirituali che le suore cantano nella cappella in giardino, vicino al pozzo. Speriamo che siano di buon auspicio. Ora però devo proprio andare. Arrivederci».

«Arrivederci, Dottoressa Inferni».

Ma perché non ascoltate me? Io ho capito tutto! Ehi Sam, Daniel, giratevi dai... non vedete che vi sto parlando?

Che angoscia! Come faccio? Devo trovare un modo per far capire loro che sono viva. Che visi tristi hanno i ragazzi, mi stanno salutano. Vorrei ricambiare con la mano, ma non riesco. La dottoressa ha cambiato idea: sta tornando da me. Ehi, mi sta guardando, mi sta sorridendo ma... non capisco, cos'è quella... quella lingua biforcuta. No, non può essere. Che sonno, non voglio dormire, voglio...

Niente da fare, le braccia sono incollate al letto, eppure non mi sembra di essere legata.

Le gambe non rispondono, vorrei gridare a tutti che sono qui.

Che sono tornata!

Sì! Sono tornata!

Vorrei sapere quanti giorni si sono svegliati senza il mio respiro, vorrei sapere quanti tramonti sono calati senza che i miei occhi potessero ammirarli.

Ma chi è quest'uomo che si sta avvicinando al mio letto? Ehi, cosa vuoi? No, non toccarmi sai, tira giù le zampe da me».

«Ciao Carol, sono il Dottor Santi, io ti parlo, ma non so se riesci a sentirmi, comunque ora passerò su tutto il tuo corpo della corrente a basso amperaggio per vedere la tua reazione. Vorrei sapere se mi stai seguendo. Facciamo così, abbassa le palpebre se mi hai inteso».

Finalmente uno in gamba! Eccoti le palpebre abbassate e ora le rialzo.

«Benissimo, abbiamo trovato una via di comunicazione, quindi grazie a questa scoperta abbiamo un mezzo per comunicare, quindi la tua guarigione sarà più breve del previsto. Ma non sarà una passeggiata. Ti chiedo di ripetere ancora l'esercizio. Abbassa le palpebre. Ora».

«Fatto, Dottor Santi. Un contatto molto importante, sono felicissima, non sa quanto, però oggi ho avuto molte emozioni e sono stanca. Le dispiace se mentre mi fa questo esame io faccio un pisolino? Sa, ho degli amici che mi staranno cercando, in un altro mondo, e vorrei dir loro addio prima di ritornare completamente tra di voi. Mi può svegliare quando sarà tutto finito. Grazie».

Gli Staffettisti:

justadream12

mammamimmo

Ilaria Tuti

Rossana Zago

Romina Tamerici

theMarchHare

Jophiel

solenebbia



La Palestra è su <http://abaluth.forumfree.it>